

COMMIATO DA UNA VALLE

Dopo quasi 14 anni, Oreste Forno lascia il suo lavoro di guardiano delle dighe per dedicarsi a tempo pieno a un'altra affascinante attività. Nelle parole che seguono, il suo toccante saluto alla valle dei Ratti che l'ha ospitato a lungo, permettendogli di cogliere le meravigliose opportunità che la montagna riserva solo a chi sa cercarla con il cuore.

Ne abbiamo beneficiato pure noi, lettori di Giovane Montagna, attraverso quanto egli ci ha trasmesso di questa esperienza, di lavoro e di vita, con le puntate della rubrica Con gli occhi del cuore.

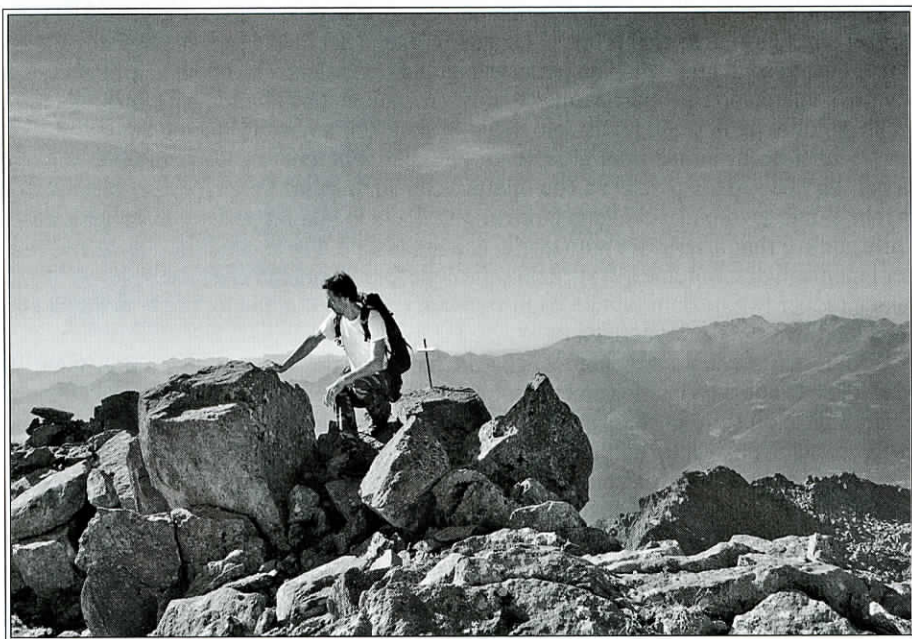
Stacca Oreste Forno dalla sua posizione di "guardiano di dighe" (quanto è in noi come personaggio in stretta sintonia con la poetica Olmiana de Il tempo si è fermato), ma non dalla montagna. Continuerà a vagare con occhi attenti per i suoi monti, per dialogare con la fauna che li abita e per offrircene poi un documento filmico.

E sarà novità, e sarà poesia.

Cambio di passo, ma il conversare con Giovane Montagna continuerà. Grazie Oreste.

La redazione

Ammirare il panorama che appare di fronte all'improvviso è la prima cosa che faccio sempre quando sbuco su una cima. È qualcosa che mi riempie il cuore, una specie di premio per essere arrivato fin lassù. È ciò che accade anche questa volta. Un panorama molto familiare e caro che i miei occhi leggono in un istante, prima di cadere sull'alpeggio di Vignone. È l'angolo di terra che più amo, dove ho trascorso magnifici momenti insegnando ai miei figli ad amare la montagna. La nostra baita è poco più di un punto sul ripido pendio che inizia solo ora a tingersi di verde, ma i miei occhi la vedono com'è nella realtà, con le giuste dimensioni. Sento che mi guarda, che mi reclama. "Sì, presto sarò da te, presto avrò molto più tempo da dedicare a te!". Nostalgia.



"Lassù nell'angolo di terra che più amo".

Con una maglia asciutta e calda al posto di quella inzuppata di sudore è bello stare ad ascoltare la stanchezza, e ora anche i miei pensieri possono scorrere con più calma. Lo sguardo sale dalla baita al Pizzo Bello che tante volte mi ha offerto la sua cima, poi ai Corni Bruciati e al Disgrazia appena dietro, montagne che mi hanno dato tanto. Per un attimo rivivo i miei momenti sulle loro vette, poi continuo, spostandomi a sinistra, lungo la catena della Valmasino, fino al Badile, laggiù sul fondo. Quanti ricordi... Ma la nostalgia che sta affiorando non è per questi luoghi che toccherò ancora ...

Ritorno a me e alla montagna su cui sono, il Dosenigo, e al motivo che mi ha portato fin lassù. Ho esitato, ma ora giro il capo e... il Ligoncio è là! Lo guardo con il cuore: "Quante volte sono stato sulla tua cima, quanti momenti belli mi hai donato!" Poi scendo al Passo della Porta, e poi su al Manduino, e poi giù alla cima del Cavrè, e giù ancora fino al Provinaccio, prima di sorvolare sul torrente e arrivare all'altra sponda con l'Erbea, la Brusada, il Malvedello... Boschi, borghi, gente, alpeggi, praterie alpine, acque, fiori, cime, silenzio e cielo: è questa la valle che guardano i miei occhi ora, e ancora sale la nostalgia... perché presto dovrò lasciarla.

Ho un leggero nodo alla gola, ma sono anche felice mentre guardandola dall'alto faccio scorrere i luoghi cari che tante volte ho frequentato: Talamucca, là di fronte, con il rifugio Volta, Camerate che apre sullo splendido anfiteatro sommitale, Tabiate con le sue vecchie case, Corveggia, dove due anni fa comparve l'orso, Frasnado, capitale, si potrebbe dire, di questa Valle dei Ratti, che brilla in basso sotto il sole. Poi Primalpia, con il suo splendido bivacco giù ai miei piedi, la Nave dove in estate risuonano i muggiti e le campane delle mucche, il Lavazzo, angolo di paradiso che se ne sta nascosto, ma non alla mia mente, come Castano e Moledana giù sul fondo, a un passo dalla diga. Già, la diga, con il mio lavoro di guardiano giunto qui dal Lago della Vacca, dove tutto ebbe inizio. Ed è lì che ora si posano i miei occhi. Sulla nostra casa dei guardiani, sulla diga con il suo grande lago artificiale, sulla baracca dove mi rintanavo e al lume di candele stavo ad ammirare le stelle delle lunghe notti invernali; sul rifugio Tita Secchi appena sopra, sul Blumone tanto caro e le altre cime che salivo di continuo. È lì che ora guardano i miei occhi, e il cuore ha un sussulto al ricordo dei compagni e degli altri amici di lassù... Poi compaiono i miei figli, che in estate venivano a stare con me lassù. Erano ancora bambini e li rivedo camminare a fianco quando li portavo sulle cime, o a spiare emozionati le marmotte, o dai pastori giù alla malga dove c'erano bambini come loro, che erano felici di vedere! Li rivedo allegri a sera quando di nascosto lanciavano i sassi nella diga, o quando giocavamo insieme al tiro a segno, prima di passare alle pozze dove emozionati stavano a osservare i girini mai visti prima... Quanta nostalgia per quei tempi che non torneranno più... quanto sono grato alla vita per questa grande occasione che mi ha dato! Per questo lavoro di guardiano che mi ha permesso di vivere indimenticabili momenti con i miei figli, e che per oltre tredici anni mi ha dato modo di stare nell'ambiente che più amo.

I miei occhi tornano ora a guardare giù, alla valle che scende bellissima verso il basso. La vedo triste, perché sa che questa volta sono salito fin quassù per dirle addio, perché il mio lavoro di guardiano è ormai alla fine e la vita mi porterà da un'altra parte. Dirle addio e ringraziarla per tutto quello che mi ha dato. Per le tantissime salite faticose, per i momenti di solitudine e di silenzio sulle cime, per le sorgenti che tante volte mi hanno dissetato, per le emozioni portate dagli stupendi colori dell'autunno, per la bellezza e la pace dell'inverno, per i tanti amici che mi ha dato.

Sarà triste andare via, non svegliarmi più al mattino e guardare giù ai laghi di Mezzola e Como adagiati dolcemente sul fondo della valle, o salire a Castano per quattro chiacchiere e un caffè in compagnia degli amici, o ascoltare la voce della cima-del Cavrè che a sera chiama, mentre dall'alto veglia sulla diga.

La guardo a lungo la mia valle, dall'alto, e anche lei mi guarda triste e aspetta, aspetta ancora un parola... che forse già conosce...

"Non potrò più esser qui giorno dopo giorno, ma tu sai che qui c'è un pezzo del mio cuore e quindi tornerò! Tornerò e continuerò a tornare, perché è troppo bello stare insieme a te!"

Basta questo. Ci guardiamo. È più di un sorriso quello che vedo nei suoi occhi; dai miei escono lacrime che mi rigano il volto, ma sono lacrime di gioia.